

Presentata una serie di eccezioni di nullità

# Bloccato il processo Italicus? Gravi attacchi all'istruttoria

Le istanze degli avvocati difensori chiedono di invalidare il procedimento a carico di Tuti, Malentacchi e Luddi. Sconcertanti accuse al giudice istruttore Vella - Insinuazioni e polemiche che non aiutano la giustizia

Dalla nostra redazione BOLOGNA — È in pericolo il processo per la strage dell'Italicus? Ieri mattina nell'aula della Corte d'Assise, sono state presentate, nel corso della quarta udienza, due eccezioni di nullità. Clamorosi attacchi all'istruttoria e al giudice istruttore in particolare, il consigliere Angelo Vella, sono venuti inoltre dalla difesa degli imputati, alla quale si è unito, allegando la materia, aggiungendo le accuse, il PM Luigi Persico.

Il PM Persico si è unito alla richiesta del difensore, allargandola però — come si diceva — anche agli altri due imputati minori Poli e Barbieri. Il giudice istruttore — ha affermato Persico — non si è dimenticato di un imputato, bensì di tre. E ha rivelato che su questi tre accusati lo stesso PM durante l'inchiesta (cioè sempre il dottor Persico) aveva chiesto lo stralcio giudiciale estraneo al processo per strage.

Successivamente, il giudice Vella avrebbe riportato dentro il processo i tre, senza tuttavia compiere l'atto formale di riqualificazione dei due provvedimenti. Quindi, nullità insanabile e, inevitabilmente, a questo punto, lo stralcio.

Il PM ha accompagnato il suo discorso particolareggiato con una nuova serie di battute contro il consigliere Vella, in modo tale che molti presenti al processo hanno dichiarato il loro stupore per simili attacchi. Con l'istruttoria offre molti spunti per gli attacchi: appare, infatti, incompleta, parziale, in taluni punti sostanzialmente dichiaratoria e nulla di più. Per esempio, vi si parla della P.2, eppure, dopo le prime indagini e i primi silenzi dei servizi segreti sull'organizzazione di Gelli, il giudice non ha insistito e si è accontentato di un giudizio verbale. Non ha approfondito; ha rinviato a giudizio Tuti e camerati, però alle loro spalle non ha individuato alcuna organizzazione. Ora si scopre che il capo dell'ufficio istruttoria di Bologna ha interposto la sua sentenza di atti formalmente contestabili.

Le ragioni per la critica, dunque ci sono.

Due, dunque, le eccezioni presentate: la prima dall'avvocato Ghinelli, difensore di Malentacchi e Franci, che appare, tuttavia, superabile; la seconda dall'avvocato Dati, legale di Emanuele Bartoli, uno degli imputati cosiddetti «minori» (ma su questa classificazione ci sarebbe molto da discutere), eccezione che sembra difficile aggirare. Ad essa si è rifatto anche il PM Persico, il quale ha addirittura ampliato l'eccezione di nullità anche agli altri due imputati secondari, Poli e Barbieri, per tutti è stato chiesto lo stralcio.

Veniamo alla prima eccezione. In essa l'avvocato Ghinelli ha sostenuto la nullità dell'intero processo, «derivante dal dolo della colpa grave» del giudice istruttore, il quale avrebbe ammesso circostanze o «fatti» inesistenti in modo distorto. Il legale si riferiva soprattutto al processo che il giudice Vella (accusato di astuta malafede) aveva aperto, assolvendolo alla fine, con lo stesso avvocato Ghinelli, accusato di favoreggiamento nei confronti di Franci. In sostanza, il legale — anziché dimostrare in termini di diritto, come dovrebbe essere, le cause della nullità, ha compiuto una lunga arringa

deffenzionale a proprio favore: un autoprocesso con assoluzione finale che è arrivata, comunque, seconda a quella del giudice. Parlando ancora della sentenza di rinvio a giudizio, Ghinelli l'ha definita un «documento falso», che non ha preso in considerazione l'ipotesi dell'attentato non politico: affermazione che riportiamo soltanto per far capire come si riesce a prendere in giro tuttora anche in luoghi così severi e in circostanze drammatiche.

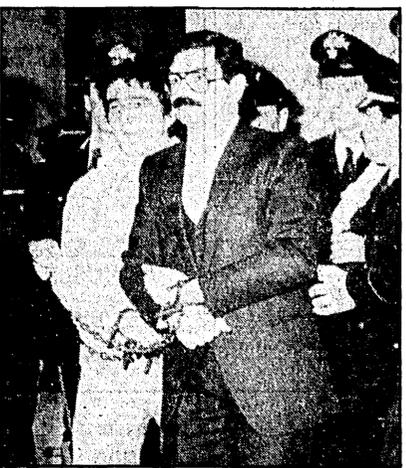
Il PM Persico, che ha definito quella del difensore non un'eccezione di nullità ma uno sfogo personale, si è a sua volta «stogato» contro il giudice istruttore, dal quale lo dividono — così sembra — rancori stratificati, rilevando alcuni elementi dell'istruttoria che appaiono effettivamente poco condivisibili. Il fatto, per esempio, che, parlando dell'ufficio del PM, il giudice Vella lo abbia personificato, criticando l'operato di Persico e del suo collega Claudio Nunziata. «Di noi — ha affermato Persico — si dice che siamo due mentecatti». E ha aggiunto: «Questa è una brutta storia. Questo processo, con i difensori strane, sconcertanti, è un processo in cui non necessariamente il PM deve difendere e a spada tratta l'operato di chi l'ha preceduto». Poi ha detto: «Il giudice istruttore sostenendo che gli asseriti falsi della sentenza sono soltanto degli «errori».

Difficilmente aggirabile, invece, l'eccezione presentata dall'avvocato Dati. È successivamente, il giudice istruttore non è mai stato notificato il rinvio a giudizio e il relativo deposito degli atti: una causa, dunque, di nullità insanabile, e che gli ha fatto dire che si vuol fare un processo nato morto.

Il PM ha accompagnato il suo discorso particolareggiato con una nuova serie di battute contro il consigliere Vella, in modo tale che molti presenti al processo hanno dichiarato il loro stupore per simili attacchi. Con l'istruttoria offre molti spunti per gli attacchi: appare, infatti, incompleta, parziale, in taluni punti sostanzialmente dichiaratoria e nulla di più. Per esempio, vi si parla della P.2, eppure, dopo le prime indagini e i primi silenzi dei servizi segreti sull'organizzazione di Gelli, il giudice non ha insistito e si è accontentato di un giudizio verbale. Non ha approfondito; ha rinviato a giudizio Tuti e camerati, però alle loro spalle non ha individuato alcuna organizzazione. Ora si scopre che il capo dell'ufficio istruttoria di Bologna ha interposto la sua sentenza di atti formalmente contestabili.

Le ragioni per la critica, dunque ci sono.

Gian Pietro Testa



La Digos "spia" i congiunti delle vittime della strage

BOLOGNA — L'associazione dei familiari delle vittime alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, ha protestato fermamente, con un telegramma inviato a Pertini, per il controllo di polizia cui è sottoposta. «Sin dalla sua costituzione — dice il telegramma — l'associazione è soggetta da parte di due funzionari della Digos dipendenti da Roma, ad uno stretto controllo delle azioni, degli scritti, dei discorsi effettuati dai membri del suo comitato direttivo. L'Associazione conferma tutt'ora la mancata collaborazione attiva dei servizi di sicurezza nei confronti degli esecutori e dei mandanti della terribile strage, la cui inchiesta, per questo motivo, versa da molto tempo in una preoccupante posizione di stallo e richiama la sua attenzione sull'irrazionale impiego dei funzionari della Digos che, anziché perseguire i colpevoli, spia le azioni, i propositi il pensiero e le parole dei familiari delle vittime».

Conferenza internazionale a Venezia su «Tabacco e giovani»

## Tra i 12 e i 18 anni già fumatore abituale quasi la metà dei ragazzi

Nostro servizio VENEZIA — C'era una volta Pinocchio. Il suo lungo naso lo ha bruciato. Poi è diventato un bambino degli anni Ottanta e tornò a bruciarsi, solo che invece del bruciere il guiso lo combinarono le sigarette. E questa volta irrimediabilmente: mastro Geppetto era scomparso da tempo oltre i nostri orizzonti pubblicitari e consumistici.

Stati Uniti perfino a otto. A giudizio del professor Leonardo Santi, presidente della Lega italiana per la lotta contro i tumori (promotrice della conferenza Insieme all'Organizzazione mondiale della sanità e a diverse associazioni italiane e internazionali), la situazione è preoccupante e deve essere affrontata con serietà.

«Il fumo — ha detto Santi — ha fatto sì che in Italia si sia arrivati a consumare 200 mila sigarette al giorno. La situazione è preoccupante e deve essere affrontata con serietà. Il fumo — ha detto Santi — ha fatto sì che in Italia si sia arrivati a consumare 200 mila sigarette al giorno. La situazione è preoccupante e deve essere affrontata con serietà.

La, visto che questa maledetta bomba a orologeria potrebbe essere già innescata da tempo. Gli scienziati rispondono che tra i fumatori il rischio di avere un cancro al polmone, nei primi sei anni dall'inizio del fumo, è di 12 volte superiore rispetto ai non fumatori; dopo altri due anni il rischio è dimezzato e dopo altri tre si è ridotto a un quarto. Se poi di anni ne trascorrono ancora dieci, e intanto non siete morti di vecchiaia, il rischio diventa pressappoco uguale rispetto a chi non ha mai acceso una sigaretta.

«Come smettere? E' già stato provato tutto (ma non una seria campagna di educazione sanitaria): agopuntura, farmaci miracolosi, perfino sedute spirituali. In realtà, a meno che un infarto non incuta abbastanza paura da rappresentare un efficace deterrente, chi fuma da anni difficilmente rinuncerà al vizio. Molto più facile, invece, evitare di cominciare: è questa la ragione della conferenza di Venezia e del suo «progetto giovani» perché i ragazzi rinuncino all'idea di bruciarsi».

«Deputate o no, con filtri o senza, il risultato non cambia: è ormai dimostrato che gli effetti delle sigarette sono devastanti e molteplici per gli adulti, figurarsi per i giovanissimi. Ed ecco appunto la novità inquietante: ormai vi sono ragazzi che fumano a nove anni e negli

«Non è detto (per fortuna) che debba succedere fatalmente. Tuttavia il cancro — ha spiegato il professor Serembi di Padova — impiega da otto a quindici anni prima di manifestarsi. I 200.000 sigarette rappresentano il miglior passaporto per il tumore maligno ai polmoni. Il fumatore arrabbiato potrebbe obiettare che tanto vale tirare avanti in compagnia della sigaretta, visto che questa maledetta bomba a orologeria potrebbe essere già innescata da tempo. Gli scienziati rispondono che tra i fumatori il rischio di avere un cancro al polmone, nei primi sei anni dall'inizio del fumo, è di 12 volte superiore rispetto ai non fumatori; dopo altri due anni il rischio è dimezzato e dopo altri tre si è ridotto a un quarto. Se poi di anni ne trascorrono ancora dieci, e intanto non siete morti di vecchiaia, il rischio diventa pressappoco uguale rispetto a chi non ha mai acceso una sigaretta.

«Come smettere? E' già stato provato tutto (ma non una seria campagna di educazione sanitaria): agopuntura, farmaci miracolosi, perfino sedute spirituali. In realtà, a meno che un infarto non incuta abbastanza paura da rappresentare un efficace deterrente, chi fuma da anni difficilmente rinuncerà al vizio. Molto più facile, invece, evitare di cominciare: è questa la ragione della conferenza di Venezia e del suo «progetto giovani» perché i ragazzi rinuncino all'idea di bruciarsi».

«Non è detto (per fortuna) che debba succedere fatalmente. Tuttavia il cancro — ha spiegato il professor Serembi di Padova — impiega da otto a quindici anni prima di manifestarsi. I 200.000 sigarette rappresentano il miglior passaporto per il tumore maligno ai polmoni. Il fumatore arrabbiato potrebbe obiettare che tanto vale tirare avanti in compagnia della sigaretta, visto che questa maledetta bomba a orologeria potrebbe essere già innescata da tempo. Gli scienziati rispondono che tra i fumatori il rischio di avere un cancro al polmone, nei primi sei anni dall'inizio del fumo, è di 12 volte superiore rispetto ai non fumatori; dopo altri due anni il rischio è dimezzato e dopo altri tre si è ridotto a un quarto. Se poi di anni ne trascorrono ancora dieci, e intanto non siete morti di vecchiaia, il rischio diventa pressappoco uguale rispetto a chi non ha mai acceso una sigaretta.

«Come smettere? E' già stato provato tutto (ma non una seria campagna di educazione sanitaria): agopuntura, farmaci miracolosi, perfino sedute spirituali. In realtà, a meno che un infarto non incuta abbastanza paura da rappresentare un efficace deterrente, chi fuma da anni difficilmente rinuncerà al vizio. Molto più facile, invece, evitare di cominciare: è questa la ragione della conferenza di Venezia e del suo «progetto giovani» perché i ragazzi rinuncino all'idea di bruciarsi».

Da ieri «autoconsegnato» il personale di tutte le carceri calabresi

## Protesta degli agenti in 14 penitenziari Il PCI incontra le guardie di San Vittore

Dalla redazione CATANZARO — Clamorosa protesta degli agenti di custodia dell'intera Calabria. Da ieri mattina si sono infatti autoconsegnati — in pratica non lavorano più — in tutti e 14 i penitenziari e le carceri mandamentali della regione per protestare contro le condizioni in cui sono costretti a svolgere il loro lavoro. In particolare, le guardie chiedono la modifica della legge sull'ampliamento degli organici e quindi un aumento consistente del numero degli assistenti; lamentano le condizioni materiali in cui operano, chiedendo anche maggiore sicurezza all'interno dei penitenziari. La protesta — è la prima nel suo genere ad essere attuata su un territorio così vasto che coinvolge un'inte-

ra regione — è scaturita al termine di un'assemblea in cui le guardie carcerarie avevano affrontato i problemi della loro categoria. Lavoro massacrante e mal retribuito, turni inesistenti, impossibilità di godere di una giornata di riposo ormai da anni, locali fatiscenti ed inondati ad ospitare penitenziari, scarsa sicurezza soprattutto in alcune carceri dove sono ospitati detenuti comuni (soprattutto presunti boss mafiosi) e politici: questi i punti più importanti della vertenza. Recentemente la protesta delle guardie carcerarie calabresi aveva paralizzato per due giorni il carcere di Locri e per uno quello di Reggio Calabria. MILANO — Sono stazionarie le condizioni dei tre pre-

sunti terroristi — Ciro Pappalardo, Giovanni Valentini e Roberto Pironi — ricoverati otto giorni fa al Policlinico in seguito allo sciopero della fame che hanno cominciato ad attuare 49 giorni fa e che ha avuto pesanti conseguenze sulla loro salute. La protesta dei tre ha avuto inizio all'indomani del trasferimento di 130 detenuti che erano stati indicati come i principali responsabili del clima di terrore che per mesi aveva sconvolto la vita del carcere. Il trasferimento accompagnato da una serie di violenze contro i carabinieri sulle quali la magistratura ha aperto un'inchiesta. Com'è noto i tre detenuti sono accusati di reati per i quali il codice non consente la concessione della libertà

provvisoria. D'altra parte si è appreso dai magistrati che conducono l'inchiesta — su «Prima linea» e su bande armate ruotanti attorno all'«Autonomia», che l'istruttoria è ormai prossima alla conclusione dopo che è stata esaminata la posizione di ben 160 persone quindi tra non molti i tre presunti terroristi dovrebbero essere sottoposti a giudizio. A proposito di questa protesta la Federazione milanese del PCI ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che essa «è determinata dalla drammatica situazione all'interno delle carceri che può essere risolta solo con una profonda riforma della giustizia e con l'immediata applicazione della riforma carceraria». Sul digno co-

me «forma di lotta» i comunisti esprimono «perplexità», giudicandola una «protesta autolesionistica». L'eventuale concessione della libertà provvisoria per motivi di salute viene affidata al sereno giudizio dei magistrati e dei sanitari. Sabato scorso una delegazione del PCI (sen. Mario Venanzi, on. Pietro Ichino, avv. Pietro Losa, consiglieri ere regionali, avv. Mario Demario e Alberto Malinghero, responsabile della commissione «problemi dello Stato» del PCI milanese) si era incontrata in carcere con una folla rappresentata da agenti di custodia. Ciò ha consentito alla delegazione comunista di avere un quadro esatto e «preoccupante delle condizioni di vita delle guardie».

ma. m.

Il processo di Genova

## Carcerazione preventiva più lunga per 48 brigatisti

GENOVA — Un gruppo dei quarantotto imputati di partecipazione a banda armata e associazione sovversiva sotto processo davanti alla Corte d'Assise di Genova, dovrà rispondere, oltre che dei capi imputati per i delitti (tre o quattro) a giudizio, anche di una contestazione suppletiva avanzata a loro carico dal Pubblico Ministero: continuazione dei reati loro addebitati non più «fino al momento dell'arresto» bensì anche «dopo l'arresto». Il che sul piano pratico, comporta che i termini di carcerazione si spostano in avanti, in quanto decorrono dall'inizio del processo stesso e non più dall'arresto.

È accaduto ieri mattina, in apertura di udienza, ed è la prima volta in Italia che viene applicato l'articolo 445 del codice di procedura penale (cui si rifà, appunto, la contestazione suppletiva) nei confronti di presunti terroristi che continuano a ribadire la loro adesione alla lotta armata sia nel periodo della carcerazione preventiva, sia nel corso del dibattimento. La novità ha riguardato sei imputati — Marco Mazza, Francesco Sinichich, Caterina Picasso, Edvige Calabrese, Marina Nobbe e Fernanda Ferrari — ritenuti dall'accusa responsabili di atteggiamenti, manifestazioni esplicite («rocchetti» in aula) e elaborazione di documenti (sequestrati in carcere) che provverebbero la loro perdurante partecipazione a banda armata o la loro rieducazione in fase istruttoria, alle finalità delle Brigate rosse. I sei, in effetti, avevano nei giorni scorsi «cappugiato» la cosiddetta «ala dura» del gruppo degli imputati, esprimendo (e motivando con slogan più o meno originali) la loro decisione di «dissociarsi» dalle Br ma dal processo «militare» o «borghese» che si sta svolgendo: in pratica significa non presenziare alle udienze (tranne qualche «osservatore»), rifiutare l'interrogatorio in aula, ritrattare eventuali ammissioni rese in precedenza agli inquirenti o ai magistrati.

Quanto ai tempi del processo, ieri sono stati sentiti gli ultimi due imputati «disonnibili» a questa fase del dibattimento, Amela Salvatore e Angelo Garofalo. Da stamane inizierà l'interrogatorio dei testimoni che durerà molto meno del previsto. È stato infatti deciso, grazie ad un accordo fra le parti, che si farà a meno di ascoltare una novantina fra le cento persone già citate.

Rossella Michienzi

## Evade sostituendosi al fratello

ALESSANDRIA — Trascurata evasione-uscita dal carcere per un detenuto del carcere di Alessandria, diventato di recente «il massimo sicurezza» che doveva scontare 32 anni di galera. Il recluso al termine di un colloquio col fratello ha intossicato gli abiti del congiunto, che è rimasto in carcere al suo posto e si è allontanato indisturbato. Si tratta di Carlo De Simone, 29 anni, originario di Napoli e già residente a Settimo Torinese (Torino), condannato a 28 anni di reclusione per omicidio e a 4 anni per una rapina.

Collegamenti con l'omicidio Pecorelli?

## Le rivelazioni false su via Fani: riaperto il caso Viglione-Frezza

ROMA — Sarà riaperto il caso delle false rivelazioni su via Fani e il sequestro Moro che ha avuto per protagonisti il giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione e il finto brigatista pentito Pasquale Frezza. Il giudice, che qualche settimana fa ha condannato i due (il primo considerato rivelatore della truffa) ha infatti ritenuto nella motivazione della sentenza che il processo non ha affatto chiarito l'inquietante vicenda e che sono necessarie nuove e più approfondite indagini. Il rinvio a giudizio del giudice Battaglini conferma la gravità della vicenda che ha visto coinvolti, a diverse riprese e a vario titolo, anche i massimi dirigenti dei generali dei carabinieri, ministri, chiamati poi a testimoniare al processo. Anche la commissione parlamentare che indaga sul caso Moro ha chiesto in trasmissione degli atti del dibattimento.

La vicenda è nota: in pieno sequestro Moro il giornalista Viglione si mise in contatto con i vertici del conglomerato di conoscere un brigatista pentito in grado di far sgominare il gruppo terroristico e di dare indicazioni decisive sull'agguato di via Fani. Il deputato dc Carenni sborsò anche 15 milioni (che fermava Viglione — dovevano andare ad ar per pentito); ma l'aspetto più sconcertante riguarda l'interessamento del segretario Piccoli che, a più riprese, fece occupare del caso anche il ministro degli Interni e la presidenza del Consiglio, benché già i vertici dei carabinieri avessero affermato di dare poco credito alle possibili rivelazioni del brigatista. Poi si scoprì che il terrorista altri non era che Pasquale Frezza, personaggio già balzato alle cronache durante il processo Fenaroli e sempre per singolari quanto false rivelazioni. Tra l'al-

tro Viglione e Frezza, si è appreso al processo, proposero che Piccoli si facesse rapire istruttori di Moro.

Il giudice Battaglini osserva che Viglione «non agiva per motivazione economica, né professionale. La certissima prova della consapevolezza che quanto andava dicendo era falso il tempo dedicato all'impresa escludono tali moventi. Sorge allora la necessità di ulteriori indagini per accertare se e quali corollari ebbe il Viglione in un'operazione di così vasta portata».

Dopo aver ricordato le varie fasi della vicenda caratterizzata dalle rivelazioni di Viglione e Frezza, Battaglini afferma, tra l'altro che le nuove indagini dovranno accertare la natura dei rapporti intercorsi tra Viglione e Mino Pecorelli, il direttore di OP assassinato a Roma due anni fa.

Si chiede inoltre di sapere da quale fonte un quotidiano genovese ottenne notizie tendenti ad accreditare la convinzione che la scoperta del covo di via Montevosco a Milano fosse avvenuta in seguito alle confidenze fatte proprio da Viglione al senatore dc Cervone.

## I NAR: «Quella sparatoria non è nostra»

MILANO — Con un volantino «superlatitante» dei NAR hanno smentito di aver preso parte alla sparatoria del 6 novembre a Roma contro la Digos. Il testo è giudicato attendibile, anche perché i fascisti riportano il numero di matricola di una mitraglietta rapinata a due FS.

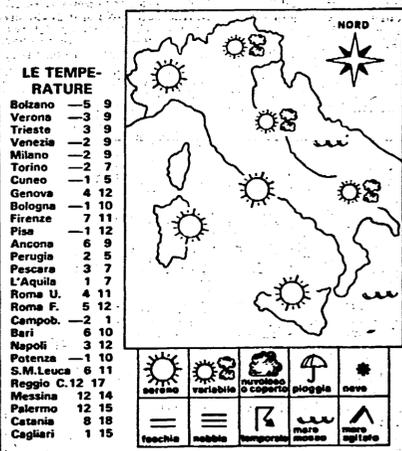
Primi importanti risultati

## A Torino 65.000 questionari PCI sul terrorismo

Dalla redazione TORINO — La campagna per la distribuzione e la raccolta del questionario sul terrorismo comincia ufficialmente anche a Torino. La «mappa» dell'iniziativa è stata presentata ieri in una conferenza stampa dall'on. Luciano Violante, dal segretario cittadino del PCI Giancarlo Quagliotti, dal responsabile della fabbrica Piero Fassino e da Rocco Larizza, che ha personalmente curato i dettagli organizzativi. Era presente anche Valerio Soldani, segretario della sezione PCI di Mirafiori, dove il modulo con le «25 domande sul terrorismo» è già stato in gran parte distribuito e raccolto. I risultati, come si sa, sono stati notevolissimi: alle «carte rosse» si sono infatti sommati i pilati il 69,6% e alle presse il 61%, con punte del 99% tra gli impiegati delle presse e del 181% all'officina 61 degli enti centrali.

«Suggeriamo ha ricordato che «Torino è tra le federazioni che hanno maggiore interesse all'iniziativa promossa dalla direzione del partito e coordinata dalla commissione problemi dello stato presieduta da un agente di custodia. Da oltre un anno non piangiamo più vittime dei terroristi, ma non è meno viva la preoccupazione della città e dunque è necessario un ulteriore momento di riflessione che il nostro partito è rappresentato dal questionario».

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE  
Bologna -5 9  
Verona -3 9  
Trieste 3 9  
Venezia -2 9  
Milano -2 9  
Torino -2 9  
Cuneo -1 5  
Genova 4 12  
Bologna -1 10  
Firenze 7 11  
Pisa -1 12  
Ancona 6 9  
Perugia 2 5  
Pesceara 6 10  
L'Aquila 1 7  
Roma U. 4 11  
Roma F. 5 12  
Campob. -2 1  
Napoli 3 12  
Potenza -1 10  
S.M. Leuca 6 11  
Reggio C. 12 17  
Cagliari 8 18  
Cagliari 1 15

SITUAZIONE — Il convalidamento di aria fredda ed instabile che ha investito la nostra penisola è in fase di lenta attenuazione, mentre la pressione atmosferica che si aggira intorno a valori elevati, tende ad aumentare.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord-occidentali, sul Goltigone, lungo la fascia tirrenica centrale compreso il relativo versante appenninico e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono. Lungo la fascia adriatica jonica e il versante orientale della catena appenninica condizioni di variabilità, qualche pioggia o qualche nevicata sugli Appennini. La temperatura tende ad aumentare sulla fascia mentre rimane invariata su tutte le altre località. Durante la prossima notte è possibile il ritorno di banchi di nebbia sulle pianure pedane.

PACE E GUERRA  
È IN EDICOLA  
Editori Riuniti  
Marina Cvetaeva  
Il diavolo  
La scrittrice più amata da Pasternak  
Lire 5.000